



Democrazia, Internet, diritti d'autore

Strano Network

Vorrei entrare nel merito dell'argomento del diritto d'autore, di cosa noi di Strano Network pensiamo su questa questione.

Esiste un diritto morale e uno di sfruttamento materiale del diritto d'autore, che sono due cose ben distinte. Diciamo subito che noi siamo per la difesa incondizionata del diritto morale. Crediamo infatti che chiunque costruisca, concepisca, realizzi una qualche opera dell'ingegno umano debba vedersi riconosciuta la paternità e la maternità di quell'opera, cosa che, purtroppo, deve essere difesa, perché attualmente non lo è affatto. Nella società attuale assistiamo troppo spesso alla rapina del diritto morale, e i rapinatori rimangono sempre impuniti, anche nei pochi paesi dove, teoricamente esiste un riconoscimento di tale diritto.

Quello che invece viene sempre e comunque garantito, e questo non ci piace affatto, è il diritto allo sfruttamento materiale, che non è quasi mai appannaggio di coloro che sono gli effettivi autori dell'opera d'ingegno, ma di coloro che la producono, la fabbricano, o più semplicemente si limitano a distribuirla. Lo abbiamo potuto verificare in vari settori e in situazioni diverse in cui venivano utilizzate le nuove tecnologie. Molti potrebbero essere gli esempi. Fortunatamente però, possiamo citare anche degli esempi positivi che vanno in controtendenza, come la possibilità di usare forme distributive quali il public domain, il freeware e lo shareware, cosa che ha fatto fare dei notevoli balzi in avanti alla nostra civiltà sia in termini tecnologici che sociali!

Vediamo alcuni esempi reali che suffragano quanto ho detto a proposito dell'opera d'ingegno e più precisamente dell'opera letteraria. Il primo caso che

voglio sottoporre alla vostra attenzione è quello del progetto Manuzio, approvato ultimamente su Internet. Si tratta del lavoro di un gruppo di persone che pubblica in formato ASCII, o in altri formati elettronici standard, le opere letterarie classiche più famose. Una delle questioni poste dagli artefici di questo progetto riguardava la fattibilità della diffusione in rete dei testi di Pirandello, in considerazione dell'incertezza sulla durata (se 50 o 70 anni dopo la morte dell'autore) del godimento del diritto d'autore presso gli eredi. Per fortuna i fautori del progetto Manuzio hanno deciso comunque di mettere in rete i testi di Pirandello. Non credo che ciò abbia procurato chissà quale danno agli eredi. E non capisco perché gli eredi - dico questo sul piano etico-morale - debbano usufruire di qualcosa di materialmente tangibile, per il solo fatto di essere parenti o affini di qualcuno che ha creato una qualche opera dell'ingegno. La distribuzione in rete dei testi di Pirandello in formato elettronico ha invece sicuramente dato l'opportunità a studenti di conoscere questo autore in maniera più approfondita e di poter redigere tesi partendo da un formato elettronico (quindi in maniera più semplice) permettendogli così di concentrarsi sui contenuti più che sulla forma. Soprattutto ha dato l'opportunità a chi non vuole o non può comprarsi tutta l'opera omnia di Pirandello o di altri autori, di poterla comunque avere a disposizione e consultabile in qualsiasi momento a casa propria. E questo non vale soltanto per gli autori deceduti, ma anche per quelli in vita. Non credo, infatti, che tali iniziative vadano a detrimento di autori ancora in vita. Lukacs, ad esempio, ha messo a disposizione un testo in forma elettronica in rete che viene comunque normalmente venduto in libreria.

Strano Network, nel suo piccolo, ha contemporaneamente reso disponibili in rete gratuitamente e messo in vendita in libreria degli ipertesti, anche se a basso prezzo, per renderli comunque fruibili dal maggior numero di soggetti possibile e questo, francamente, non ci ha comportato nessuna tragedia economica. Anche perché probabilmente non siamo avidi di profitti.

Nel progetto Manuzio troviamo anche la "guida a Internet", quindi uno strumento rivolto a chiunque voglia acquisire conoscenze per l'utilizzo delle nuove tecnologie. La guida è realizzata dall'Electronic Frontier Foundation, un'associazione formata da coloro che negli USA difendono i diritti di chi usa e vuol far usare le reti telematiche a più gente possibile e che difendono i cosiddetti hackers (che non sono quasi mai dei "pirati", come viene riportato in maniera scandalistica dai grandi media, ma più semplicemente dei soggetti con una gran sete di conoscenza, e che solo in rarissimi casi arrecano danni; questo almeno nell'accezione che il termine hacker aveva fino a non molto tempo fa).

Si possono fare altri esempi di questo tipo: oggi è possibile avere Internet

perché il Pentagono mise a disposizione, a suo tempo, fondi provenienti dall'erario USA, quindi dalle tasse pagate dai cittadini, per mettere a punto il protocollo TCP/IP, che oggi permette di far funzionare Internet e che viene utilizzato da moltissimi enti per le proprie comunicazioni interne o con l'esterno, compreso il Comune di Firenze. Questo è stato possibile, perché il TCP/IP è gratuito, grazie a quel famoso investimento USA ormai lontano nel tempo. Solo così il TCP/IP è potuto diventare lo standard universale di comunicazione in rete che oggi rappresenta (pensiamo soltanto ai 6.000.000 circa di computers, nodi di Internet).

Purtroppo questa cosa è stata possibile solo grazie agli iniziali fini militari dell'impresa: in questa società, quando succede qualcosa di buono, è quasi sempre frutto del caso. Tuttavia, con i soldi pubblici è stato possibile realizzare il TCP/IP e questo è avvenuto senza far morire di fame gli autori del protocollo. Lo sviluppo di tale protocollo ha sicuramente comportato con i suoi effetti moltiplicatori un consistente passo avanti culturale e sociale per la nostra società. E allora perché non riprodurre simili meccanismi, ovviamente senza mettere in mezzo i militari e senza dover per forza avere scopi da guerrafondai? Perché non usare il denaro pubblico per sviluppare nuovi strumenti conoscitivi e comunicativi?

Un esempio, invece, negativo può essere quello del sistema operativo MS-DOS, anch'esso diventato uno standard. Non tutti, credo, sanno, e del resto è molto difficile saperlo, che l'MS-DOS non è frutto dell'ingegno di Bill Gates, che ne è stato soltanto il produttore, il distributore, il venditore. L'autore della prima release in realtà è un certo Tim Paterson, di cui tutti si sono dimenticati, ed è quindi evidente che è stato espropriato di un diritto morale, oltreché materiale, sull'opera da lui realizzata, un sistema operativo che ormai conta ben 160 milioni di installazioni.

A nostro avviso uno dei principi fondamentali perché ogni essere umano possa essere messo in grado di creare delle opere d'ingegno, è che gli venga garantito il diritto alla conoscenza e il diritto a comunicare con tutti gli strumenti messi a disposizione dalle nuove tecnologie.

Dobbiamo adoperarci per far sì che sia messo a disposizione di tutti gli esseri umani, come diritto acquisito dalla nascita, la possibilità di utilizzare i vettori necessari per poter comunicare. È per esempio scandaloso che venga trasmesso uno spot come quello della Telecom, nostro vettore nazionale, dove c'è un appello per "Telefono azzurro". Se sulle reti nazionali vengono mandati in onda spot pubblicitari di questo genere, ciò significa che la nostra società ha dei problemi molto gravi. Telefono azzurro è un'iniziativa certo estremamente

positiva e da appoggiare completamente. Nello spot, gestito da Telecom, si fa un appello al buon cuore di ognuno per raccogliere fondi per l'iniziativa. Non credo che alla società che ha il monopolio della gestione delle comunicazioni via cavo in Italia costerebbe molto, visti anche gli esagerati profitti accumulati negli ultimi anni, mettere a disposizione gratuitamente un numero verde con una cinquantina di linee entranti e qualcuna in entrata ed uscita per la gestione di tale servizio. Allo stesso tempo non dovrebbe essere difficile trovare degli psicologi, degli assistenti sociali, o comunque degli operatori qualificati nell'ambito del volontariato che mettano a disposizione parte del loro tempo per far continuare a vivere questo progetto. Ugualmente le società che operano nel settore delle attrezzature da ufficio o dell'informatica - visti i consistenti profitti anche in questo settore - dovrebbero mettere a disposizione gratuitamente il necessario. Ritengo inoltre che sarebbe un dovere istituzionale mettere a disposizione di un'iniziativa come Telefono azzurro dei locali, sempre gratuitamente, ad opera degli enti locali o statali. Rimango quindi scandalizzato quando, con la tipica ipocrisia imperante nella nostra società, devo assistere a questo appello al comune cittadino, già ampiamente tassato - per esempio attraverso il perverso meccanismo della TUT - perché metta mano al portafoglio e devolva altro denaro a tale scopo. Meglio sarebbe che si riducesse l'orario di lavoro in modo che ognuno di noi abbia maggior tempo liberato disponibile per iniziative di solidarietà come Telefono azzurro.

A proposito della TUT, sarebbe opportuno che un simile balzello fosse eliminato. Tale meccanismo di tassazione a tempo, infatti, nega di fatto il diritto alla comunicazione. Questo è dimostrato dal fatto che in Italia sono più sviluppate le BBS amatoriali, come quella che noi gestiamo, più che Internet, dato che sulla madre di tutte le reti, con le nuove interfacce grafiche tipo Web è impossibile fare qualsiasi cosa senza collegarsi per almeno qualche ora. Negli USA dove la tariffa urbana è forfettaria e va dai 10 ai 20 dollari mensili, Internet può svilupparsi, qui in Italia molto meno.

Quindi deve esserci un vettore accessibile a tutti anche dal punto di vista economico, senza discriminazioni sociali.

Deve essere disponibile per tutti anche il software necessario a conoscere e comunicare. Gli enti e le istituzioni devono dare il più ampio spazio possibile a sistemi distributivi come il public domain, il freeware e lo shareware. All'autore deve essere garantito il diritto morale sull'opera d'ingegno e deve anche avere un riconoscimento materiale. Questo è già avvenuto, casualmente e per scopi purtroppo non edificanti, per il protocollo TCP/IP; o quando, per dare impulso allo sviluppo di Internet, l'NSF poteva usufruire di un bilancio annuale di 20

milioni di dollari messi a disposizione dall'erario USA. Peraltro, dall'anno scorso non vengono più stanziati questi fondi dal governo Stati Uniti. Tale scelta è stata forse dettata dalla necessità di fare spazio ad iniziative come quella di Microsoft Network, che avrà a disposizione ben più di 20 milioni di dollari, ma che - non è necessario essere veggenti per fare simili previsioni - riuscirà a dare molto meno impulso alla grande rete di quanto non riuscisse a fare l'NSF. Microsoft Network punterà di sicuro a fare i propri interessi, cosa impossibile per la NSF, che essendo un organismo pubblico era in qualche modo costretta a dare spazio all'iniziativa dei singoli che tanto hanno contribuito allo sviluppo della rete. Credo che proseguendo su questa strada, purtroppo, la nostra società sia destinata a creare le condizioni per regredire non solo al Medio Evo, ma alla Civiltà Egizia caratterizzata sul piano sociale dal sistema delle caste, in cui solo i sacerdoti ed il faraone avevano accesso alla conoscenza. Chi, nell'immediato futuro, non avrà accesso alla conoscenza e alla possibilità di comunicare con i propri simili, sarà tremendamente emarginato.

Altro presupposto fondamentale per la garanzia di tali diritti è l'accesso all'hardware. Se vogliamo che la realizzazione del villaggio globale non diventi castrante per una parte della società, e fonte di enormi guadagni per una parte ben più ristretta di essa - aumentando il dislivello sociale con i relativi ben più gravi scompensi rispetto a quelli attuali - è decisivo che enti e istituzioni mettano a disposizione posti pubblici che permettano l'accesso alle reti telematiche e quindi alla conoscenza e alla possibilità di comunicare distribuita in rete.

Inoltre, è importante che i contenuti che vengono inseriti in rete, siano sganciati dalla logica per cui nessuno fa niente se non viene pagato, per ciò che fa, più che bene. Se questa logica continuerà a fagocitare l'opera d'ingegno, la possibilità di sviluppo scientifico e culturale sarà ridotta sia in termini quantitativi che qualitativi. Rispetto a questo punto, circa un anno e mezzo fa, la rivista "Le Scienze" nella sua edizione statunitense, lanciò un grido di allarme che, a quanto mi consta, in Italia fu ripreso solo da TG Leonardo, il notiziario scientifico di RAI 3. Il grido consisteva in questo: si sta determinando un grosso rischio, perché la ricerca scientifica viene effettuata negli USA quasi esclusivamente nelle università e molto meno nei centri di ricerca multinazionali, dato che questi ultimi usano le università per le loro ricerche, pagando per circa i due terzi il lavoro d'indagine scientifica. Il problema emerge per il fatto che le multinazionali non vogliono che le ricerche da loro finanziate vengano divulgate: tale circostanza, di fatto, blocca la ricerca perché gli scienziati, gli studenti, i ricercatori, gli operatori culturali non possono interagire con i loro simili, non possono interscambiare i risultati del loro lavoro. Con questa

situazione si può velocemente raggiungere il collasso nell'evoluzione scientifica e culturale della nostra società.

Ribadisco quindi che il rischio è quello di regredire, se non iniziamo a porre i correttivi che ho cercato di elencare, ad una società basata, nei fatti, su caste.

Fortunatamente negli ultimi tempi non siamo i soli a dire queste cose: il movimento degli studenti romano rivendicava ad esempio fra i propri obiettivi l'accesso gratuito alla rete Internet.